

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 1 Agosto 2026

Autonomia, l'errore che il Mezzogiorno non deve commettere

C'è un errore che il Mezzogiorno non può permettersi di commettere: considerare le pre-intese sull'autonomia differenziata come una questione tecnica, riservata agli addetti ai lavori. Non è così. È una scelta profondamente politica, destinata a incidere sull'idea stessa di Paese. Non stiamo discutendo di un'ipotesi astratta. In questi giorni Camera e Senato hanno approvato le pre-intese per Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria, tutte amministrazioni del Nord governate dal centrodestra. È il primo tassello di un progetto che, se esteso, rischia di istituzionalizzare un'Italia a velocità diverse. Per questo sarebbe un errore liquidare il tema come una disputa tra giuristi o un confronto tra Regioni. In gioco c'è il futuro dell'unità nazionale, il rapporto tra cittadini e istituzioni, la capacità dello Stato di garantire gli stessi diritti e le stesse opportunità da Milano a Napoli, da Torino a Palermo. Le preoccupazioni non appartengono soltanto alle opposizioni. Sono state espresse dal mondo della Chiesa, dalle organizzazioni sindacali, da costituzionalisti, economisti, amministratori locali e anche da autorevoli esponenti del sistema produttivo. Quando sensibilità così diverse convergono sugli stessi rischi, la politica ha il dovere di ascoltare. Per questo il centrosinistra deve promuovere una mobilitazione politica, istituzionale e culturale. Deve spiegare agli italiani che il punto non è essere favorevoli o contrari all'autonomia, ma impedire che essa diventi il motore di una nuova stagione di diseguaglianze territoriali e di un progressivo indebolimento dell'unità nazionale. Ma c'è un'altra questione che il voto di Camera e Senato pone con forza. Le pre-intese sono passate con questa maggioranza di centrodestra. Non solo della Lega, che dell'autonomia differenziata ha fatto la propria storica battaglia politica, ma anche di Fratelli d'Italia e Forza Italia. È qui che si apre una domanda politica che non può restare senza risposta. Cosa pensano i parlamentari campani del centrodestra? Cosa pensano i deputati e i senatori eletti in Campania nelle liste di Fratelli d'Italia e Forza Italia che hanno votato questo provvedimento? Ritengono davvero che sia un vantaggio per il Mezzogiorno? Sono convinti che un percorso nato per rispondere alle richieste di Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria rafforzi anche la Campania? La Lega è coerente con la propria storia. Da decenni rivendica maggiore autonomia per le Regioni del Nord. Si può condividere o contestare quella posizione, ma è una linea politica chiara. Più difficile comprendere la scelta di partiti che si definiscono nazionali e che nel Mezzogiorno hanno costruito una parte importante del proprio consenso parlando di unità della Repubblica, interesse nazionale e coesione territoriale. Il silenzio non basta. Gli elettori meridionali hanno diritto a sapere perché i loro rappresentanti abbiano sostenuto un percorso che tanti osservatori considerano potenzialmente penalizzante per il Sud. Rappresentare il Mezzogiorno non significa soltanto chiedere voti. Significa anche assumersi la responsabilità di spiegare decisioni che possono incidere sul suo futuro. L'Italia ha bisogno di riforme. Ma le riforme devono rafforzare la coesione, non alimentare nuove fratture. Siamo in campo, abbiamo il dovere di farlo. È una battaglia che riguarda il Sud, ma che dovrebbe riguardare tutti. Perché se si indebolisce la coesione nazionale, non perde il Mezzogiorno. Perde l'Italia.

Assessore regionale al Turismo e segretario nazionale Avanti Psi

© RIPRODUZIONE RISERVATA